

**Editoria.** Il presidente Malinconico: «No a misure a pioggia ma sostegni mirati per nuovi interventi»

# Appello Fieg per investire

## Settore carta avanti adagio con ricavi 2010 a 36 miliardi (+3,3%)

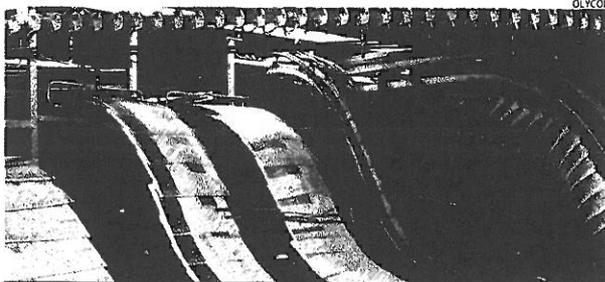
**Marco Mele**  
ROMA

Le imprese editoriali hanno contenuto i costi. Ora devono essere incentivate a investire. Carlo Malinconico, presidente della Fieg, la federazione degli editori, avanza le sue proposte al mondo della politica e delle istituzioni, ma sembra rivolgersi anche alle imprese del settore quando dice: «Bisogna tornare a crescere».

La filiera della carta (editoria, stampa, produzione di carta e cartone) vale 36,3 miliardi di fatturato nel 2010, con 8,6 miliardi di export. Conta 230mila addetti diretti, ai quali si aggiunge un indotto di altri 560mila dipendenti. Filiera analizzata nelle sue dinamiche economiche ed occupazionali da Alessandro Nova dell'Università Bocconi. Il 2010 è stato un anno di «lieve recupero» per la filiera - messa in discussione dalla "fuoruscita" dei contenuti dalla carta per circolare su una pluralità di reti e di apparati riceventi mobili e fissi.

All'interno del macrosettore, la cartotecnica, legata all'andamento della produzione industriale, ha avuto un incremento maggiore rispetto all'editoria. La crescita del 3,3% sul 2009, l'anno horribilis (-13,7% per il fatturato della filiera), è data dalla crescita dell'export, pari al 13% rispetto al 2,6% delle vendite sul mercato interno. «Il sistema "tiene" sul lungo periodo - spiega Nova: l'export sul fatturato era pari al 18% nell'anno 2000 mentre dieci anni dopo sale al 23,8%. Crescono anche le importazioni sul fatturato, pari al 17,1% nel 2010, ma meno dell'export».

E'la debole domanda interna italiana a determinare il «lento recupero» del 2010, grazie all'export verso paesi dove la produzione industriale cresce più che in Italia grazie a una domanda più sostenuta. «La nostra domanda interna resterà debole nei prossimi cinque anni - prevede Nova. Bisogna puntare sulla capacità competitiva delle imprese. In Italia si investe pochissimo sull'innovazione e vi sono bassi livelli di investimenti esteri in entrata. Occorre che il rendimento sia maggiore del costo



### La filiera editoriale



Fatturato\* in milioni di euro

	2008	2009	2010**
Prod. macchine per grafica e cartotecnica	1.800	1.500	1.700
Importaz. macchine per grafica e stampa	430	380	380
Produzione di carta e cartone	7.145	6.005	6.895
Editoria libraria	3.561	3.439	3.353
Editoria quotidiana	3.661	3.235	3.220
Editoria periodica non specializzata***	4.739	4.085	3.897
Editoria periodica specializzata***	1.190	1.000	920
Industria stampa, cartotecnica e trasformaz.	18.151	15.462	15.915
<b>Totale</b>	<b>40.677</b>	<b>35.106</b>	<b>36.280</b>

(\*)valori aggregati; (\*\*)stime; (\*\*\*) dati comprensivi dei ricavi da pubblicità

Fonte: Uffici studi associazioni di filiera

del capitale, al netto delle tasse. La variabile che rende meno competitive le aziende italiane, carta compresa, è il prelievo fiscale. Su quest'ultimo bisogna agire per innescare un circolo virtuoso che provochi la crescita della domanda interna».

Sull'export non manca qualche timore da parte degli imprenditori: «Solo chi fa prodotti di nicchia ha incrementato il suo fatturato durante la crisi - sottolinea Paolo Culicchi, presidente di Assocarta. Le esportazioni tengono, ma la Cina, grazie a massicci aiuti di Stato, esporta carta patinata negli Stati Uniti e in Europa e ci ha fatto ribassare i prezzi, mentre l'Africa, serbatoio di materie prime, è ormai una colonia cinese».

La Fieg, tra l'altro, propone la detassazione degli utili reinvestiti, il credito d'imposta sull'acquisto della carta - previsto dalla legge di stabilità 2011 ma con un tetto di 30 milioni annui (erano 90 nel 2004) - e, aggiunge Ma-

linconico, «la tutela dei contenuti editoriali, per incentivare gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Malinconico



Incontro a Roma. Fra le proposte la detassazione degli utili reinvestiti e incentivi alla rottamazione

## Carta, la filiera è in recupero

### Malinconico (Fieg): segnali di ripresa, ma servono sostegni

DI ANTONIO RANALLI

**M**ostra segni di ripresa, dopo la caduta del 2009, il mercato della carta in Italia. La filiera ha registrato lo scorso anno un fatturato complessivo 36,3 miliardi di euro. Un dato in crescita del 3,3% rispetto al 2009, anche se molto lontano dal 2007, quando l'intero comparto aveva ricavi, in un periodo precedente alla crisi, 42,5 miliardi di euro. Tuttavia non si può ancora tirare il fiato. Secondo il presidente della Fieg, la Federazione editori di giornali, **Carlo Malinconico**, servono sostegni da parte del governo, anche se non aiuti a pioggia. I dati arrivano dallo studio «Carta, editoria, stampa e trasformazione: quali interventi per tornare a crescere?», realizzato da **Alessandro Nova** dell'Università «Bocconi» di Milano e presentato ieri nella sede della Fieg di Roma, in un appuntamento promosso da Acimga, Aie, Anes, Argi, Asig, **Assocarta**, Assografici e Fieg, ossia tutte le associazioni della filiera della carta.

I risultati del 2010 dimostrano



comunque che l'industria è stata in grado di reagire. Infatti, nonostante una domanda nazionale debole, la quota di fatturato proveniente da vendite oltreconfine è salita dal 18-20% del periodo 2000-2006 al 23,7% consentendo il mantenimento del saldo positivo della bilancia commerciale, cresciuto da 1,8 a 2,9 miliardi tra il 2002 e il 2010. Solo lo scorso anno la quota export è stata pari a 8,6 miliardi di euro.

«Tutti siamo consapevoli», ha affermato Malinconico, «che la situazione economica ha subito un forte impatto negativo per la crisi e il 2009 è stato l'anno di peggior andamento. Nel 2010, però, ci

sono segnali di ripresa e questo lo valutiamo con attenzione.

Non tutti i segmenti hanno reagito allo stesso modo nell'editoria, in particolare, assistiamo non a un vero e proprio miglioramento, ma a una situazione di



Carlo Malinconico



■ SELPRESS ■  
www.seipress.com

reattività. Si comincia a vedere una positività sui margini di investimento e la possibilità di agganciare la ripresa».

Secondo l'autore dello studio, tra le iniziative da avviare per restituire competitività alle imprese, figurano «la detassazione degli utili reinvestiti; gli incentivi alla rottamazione dei beni strumentali obsoleti; la liberalizzazione delle quote di ammortamento per i beni strumentali innovativi; il credito d'imposta per l'acquisto della carta; le agevolazioni di credito alle imprese del settore industriale; gli interventi per l'industrializzazione di servizi e software applicativi». Anche



se lo stesso Nova ha fatto notare come la filiera è penalizzata, oltre che dalla crisi internazionale anche «da condizioni generali di sviluppo non favorevoli, soprattutto dalla domanda interna che cresce lentamente rispetto a paesi europei come Francia e Germania, dove ci sono livelli

di consumo superiori, ma anche dall'export e dagli effetti dello sviluppo tecnologico».

Per questo le associazioni chiedono un aiuto dal governo. «Non si invocano», ha spiegato Malinconico, «misure di sostegno a pioggia, ma interventi mirati a dare maggiore impulso agli investimenti di una filiera importante della realtà nazionale, un settore che, anche nel difficile quadro congiunturale internazionale, si è confermato vitale e reattivo, capace di restituire alla collettività, in tempi brevi, vantaggi in termini di crescita produttiva e occupazionale». Un settore che come ha spiegato il presidente di **Assocarta**, **Paolo Culicchi**, «conta complessivamente su circa 800 mila addetti, di cui 230 mila diretti, pari al 5% dell'occupazione manifatturiera complessiva. Bisogna ricordare che il 57% della produzione italiana di carta è realizzata impiegando macero e quindi nel rispetto dell'ambiente. Per contrastare la concorrenza che arriva dall'estero dobbiamo concentrarci su produzioni di alta qualità e di nicchia».

—© Riproduzione riservata—■

## Investimenti e nuova fiscalità per rilanciare la filiera della carta

Dall'inviato  
**Guido Lombardi**

**ROMA** Crisi, domanda interna debole e mondo della comunicazione in profonda trasformazione. Sono i tre elementi problematici per la filiera della carta; settore che include produttori di macchine, cartotecnici ed editori e che, nel 2010, ha visto un parziale (ma insufficiente) recupero di fatturato.

Ieri a Roma, nella sede della Federazione italiana editori di giornali, i dati sono stati presentati da Alessandro Nova, docente alla Bocconi. Lo scorso anno, il fatturato della filiera in Italia è stato di 36,2 miliardi di euro, in crescita del 3,3% rispetto al 2009. Il 2009, però, si era chiuso in calo del 13,7% sul 2008, quando i ricavi del settore raggiunsero 40,6 miliardi, meno che nel 2007 (42,5).

Il recupero 2010, evidenzia Nova, si deve all'export (+13,1%), mentre le vendite interne sono aumentate dello 0,7%. Ecco perché, nella filiera, crescono i comparti legati al mondo industriale estero (come macchine per grafica e cartotecnica o produzione di carta e cartone, ma anche l'industria della stampa), mentre l'editoria (domanda interna) soffre ancora. Il fatturato dell'editoria libraria è stato di 3,35 miliardi nel 2010, contro i 3,43 del 2009 e i 3,56 del 2006. Idem per i quotidiani, i cui ricavi si sono fermati a 3,22 miliardi nel 2010 (3,23 nel 2009, 3,94 nel 2006). Gli imprenditori del settore, ha spiegato Carlo Malinconico, presidente Fieg, hanno dimostrato un primo livello di reattività razionalizzando le imprese e riducendo i costi. «Ora - ha detto Malinconico - bisogna guardare alla crescita e quindi agli investimenti».

Ma, per investire, ha sottolineato il prof. Nova, servono due fattori: uno abilitante (le imprese devono essere competitive e rinnovarsi) e uno incentivante (devono essere garantiti rendimenti elevati che rendano vantaggiosi gli investimenti). Come? La filiera della carta, rappresentata anche da **Paolo Colicchi**, presidente **Assocarta**, chiede incentivi fiscali per le imprese che scommettono sul futuro del settore, creando nuova occupazione.

La ricetta del presidente Fieg prevede detassazione degli utili reinvestiti per l'acquisto di beni strumentali (inclusi i software applicativi legati a nuove tecnologie comunicative), incentivi a rottamare macchine obsolete, credito d'imposta per acquistare carta, sgravi sulle retribuzioni nei periodi di formazione e defisca-

lizzazione degli investimenti pubblicitari per ridare fiato all'editoria. «Non chiediamo aiuti a pioggia - ha detto Malinconico - ma una riduzione iniziale delle imposte che premi le aziende virtuose, con benefici non solo per le stesse imprese, ma anche per i conti pubblici (il gettito fiscale crescerebbe una volta messi in campo gli investimenti) e la collettività, grazie alla maggiore occupazione».

Il contenimento dei costi di questi anni, quindi, non può essere stato fine a se stesso ma, per editori e imprenditori della carta, deve trasformarsi in opportunità per agganciare la ripresa. Ne va del futuro di un settore che dà lavoro in Italia a 229mila persone, in calo rispetto ai 234mila del 2009 e ai 260mila di inizio secolo. Marcata la riduzione degli addetti anche nel segmento dei quotidiani: erano 13.800 nel 2002, mentre ora sono 12.400. Ma, promettono gli editori, dalle politiche di rilancio, anche grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, potrebbe nascere (se sostenuta) una nuova fase di espansione occupazionale.



# Editoria, la filiera respira e chiede aiuti

## ..... stampa

**Il fatturato 2010 è cresciuto del 3,3%  
«Incentivi per rilanciare gli investimenti**

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

**N**el 2010 ha respirato un po' la filiera produttiva del settore editoria e carta stampata: il fatturato globale ha sfiorato i

36,3 miliardi di euro, in ripresa di oltre un miliardo sull'*annus horribilis* 2009 (+3,3%), ma ancora lontani dai livelli pre-crisi del 2007 (42,5 miliardi). Per agganciare la ripresa le 8 associazioni del settore ora chiedono però nuovi aiuti fiscali.

«L'anno scorso abbiamo fatto lo sforzo enorme di contenere i costi per tentare di essere più dinamici. Ma servono incentivi per stimolare investimenti con strumenti di politica industriale», è la ricetta indicata dal presidente della Fieg, Carlo Malinconico, a un convegno nella sede romana degli editori di giornali. Da qui viene rilanciata la richiesta del credito d'imposta per l'acquisto della carta e della detassazione degli utili reinvestiti. Non tutti i settori del comparto, però, hanno reagito positivamente nel 2010. Mentre languiva la domanda interna, è andato bene soprattutto l'*export*: difatti il suo rapporto sul fatturato è salito dal 21,7 al 23,7%, ha evidenziato uno studio messo a punto da Alessandro Nova, docente di economia industriale alla Bocconi. Questo perché ha "tirato" la produzione di macchine e di carta, in presenza di una sostanziale stasi del fatturato dell'editoria, aggravato da un carico fiscale che, ben al di là di un'aliquota nominale complessiva del 31,5%, supera spesso il 50%: il rendimento netto del settore quotidiani nel 2009 è stato persino negativo per un 2,2%.

«Il settore, più che una crescita, ha mostrato una certa reattività», ha precisato ancora Malinconico. In ogni caso rimane la sua importanza, in termini di posti di lavoro: gli addetti diretti sono 230mila, pari al 5% dell'occupazione manifatturiera totale, più 560mila unità che lavorano nell'indotto. «Ora però non possiamo più contare su aiuti o sussidi a pioggia, occorrono nuovi interventi», ha aggiunto Malinconico.

Anche perché i problemi strutturali rischiano di ag-

gravarsi con l'avanzata di Paese come la Cina, che non è più solo competitiva per i bassi costi: «Ormai sanno produrre carte di ottima qualità e stampano libri», ha sottolineato Paolo Culicchi, il presidente di Assocarta. Culicchi ha quindi manifestato preoccupazione per «il crollo delle vendite nazionali» e ha concordato sulla possibile via d'uscita: «Abbiamo una piattaforma tecnologica che altri non hanno - ha aggiunto -. Occorre puntare sull'*export* di qualità, come unico rimedio contro una debolezza della domanda interna, che resterà sostanzialmente piatta anche nei prossimi anni». Fra gli interventi che servirebbero, è stata segnalata pure la mancanza da trent'anni di una riforma che detti norme specifiche a fronte della rilevante innovazione tecnologica che c'è stata. Per l'immediato, tuttavia, gli imprenditori puntano sugli incentivi alla rottamazione dei beni strumentali obsoleti, la liberalizzazione delle quote di ammortamento per i beni innovativi, il credito agevolato e l'alleggerimento del carico fiscale a favore delle imprese che investono in servizi e *software* e nella formazione del personale. (E.Fat.)

